

# il mattino

Martedì 22 luglio 1958

GIORNALE DEL MATTINO

TAVOLOZZE  
LABORICHE

Ferdinando Chevrier



Fernando Chevrier è nato a Livorno nel 1920. Non ha seguito corsi e accademie di pittura. Proveniente da un periodo figurativo giunge alla pittura astratta nel 1949 dopo esperienze neo cubiste. Dopo avere esordito, nello stesso anno, in varie collettive nelle Gallerie cittadine seguendo il filone, appunto, del neo cubismo ma con approfondite illazioni per nuovi ritmi e scoperte, nel 1950 espone a Pisa, da Vallerini con i pittori dell'Art Club livornese; quindi a Roma, alla Galleria Naz. d'Arte Moderna, a Valle Giulia con la rassegna d'arte nazionale astratto-concreta, alla Galleria Age d'Or, con l'Art Club.

Nel varco degli anni successivi, fino al '58, lo Chevrier definisce apertamente il suo orientamento nell'orbita tumultuosa dell'astrattismo consegnando, ai propri risultati, la vitalità di un estro e di una ricerca difficili. E' così presente alla IV Rassegna Nazionale della Quadriennale, a personali e collettive alla Galleria « Numero », a Firenze, a Palazzo Strozzi, con i 50 anni d'arte toscana. Sussegue intanto la sua attività con la personale da Salto, a Milano; alla Galleria Bompiani, per la Rassegna della pittura astratta italiana facendo parte a quel movimento d'arte astratto-concreto. E' presente a Torino, con l'Art Club; al Premio « Terni », « Pontedera », « A. Modigliani », a Livorno, alle varie edizioni delle mostre provinciali e regionali nonché con personali e collettive alla Bottega d'Arte, Galleria Giraldi, Galleria Cocchini, Casa della Cultura e Galleria del Grattacielo, a Livorno.

Il lavoro e le esperienze dello Chevrier sono oggi sul piano di una visione precisa, diremmo di una precisa puntualizzazione del suo mondo emotivo, anche se raccolta in un continuo e variatissimo dilemma di scoperte e invenzioni. Similitudini analogie del subcosciente. L'arte di Ferdinando Chevrier ci appare l'emblema più calzante di questa enunciazione. E la « liquida malinconia » che traspare dal fondo d'ogni sua tela ha ragione di essere se voi osservate tutte le composizioni dello Chevrier.

Un abbandono poeticissimo che sembra attendere ogni qualvolta il turno di una nuova resurrezione (e formale e di contenuto) come sempre in questo artista avviene.

M. LANDI